

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Dalla parabola di questa domenica c'è quest'uomo che affida dei talenti ai suoi servi. La distribuzione dei talenti non viene fatta a caso ma con saggezza. Il padrone (che è Dio) conosce bene le capacità di ciascuno e sa, in base ad esse, che ognuno è capace di far fruttificare i propri talenti.

Emerge qui, all'inizio, un principio che è quello della regola divina riguardo all'uguaglianza e alla diversità: l'uguaglianza sta nella dignità di essere stati - tutti - pensati e considerati da Dio, degni di ricevere uno o più doni e di poterli impiegare e farli fruttare. La diversità sta invece nella diversificazione delle proprie responsabilità, delle quali ognuno deve sentirsi investito in modo specifico. Pur in questa differenza, tuttavia, si è messi ugualmente in grado di rispondere a Dio del proprio dono.

Chi ha ricevuto più doni o più responsabilità non può mai escludere gli altri nella loro imprescindibile e necessaria missione che hanno dinanzi alla storia.

Continuando il brano si evince che nessuno è escluso dall'attenzione di Dio; nessuno, così, può pretendere di cimentarsi nel talento altrui, ovvero in responsabilità che non gli competono. Vivere il proprio talento significa, prima di tutto, avere rispetto per la saggezza e la volontà di Dio, il quale vede il bene attraverso quei doni che lui affida. Non solo, ma vivere responsabilmente i propri doni significa adempiere alla propria vocazione, al proprio ministero, alla propria missione e al proprio cammino.

Il racconto ci mostra ancora questo padrone, il quale al ritorno dal suo viaggio chiede a ciascuno il resoconto di quanto egli ha fruttato dal suo dono.

Ecco un'altra verità importante: Dio non pretende, mai, più di quanto egli chiede, sebbene si rivolge a ciascuno esigendo la dedizione e i frutti, in base al lavoro e ai doni ricevuti.

Ciò che Dio disapprova, attraverso questo brano, è la negligenza verso le proprie responsabilità, segno di quell'ingratitude da parte dell'uomo nei confronti della infinita bontà divina.

L'ultimo "servo" è il richiamo a quanti pensano che Dio, in fondo, possa risolvere tutti i problemi del mondo. Di Fatto, egli può fare tutto questo.

Ma il contributo, chiesto da Dio all'uomo, non può essere mai disatteso, fosse anche il più piccolo gesto o una semplicissima opera che viene richiesta.

Ricordiamoci: ognuno sarà giudicato in base a ogni piccolo dono che riceve dal Signore.